



Domenica 24 aprile 2022

Dopo due anni di rinvii a causa della pandemia da coronavirus, alle quattro antelucane, in aeroporto a Venezia, si forma un disciplinato gruppo di ventiquattro unità per l'inizio del "viaggio promesso" in Israele.

Le operazioni d'imbarco risultano assai laboriose così partiamo con un'ora di ritardo. Durante il volo abbiamo un primo contatto con la realtà ebraica: lungo il corridoio tre ebrei ortodossi recitano la preghiera del mattino dopo aver indossato la kippah, il tallit (uno scialle con le frange) e i tefillin, scatolette di cuoio contenenti strisce di pergamena con scritti versetti della Torah, applicate attorno al braccio sinistro con sette giri e sulla fronte. Arrivati

all'aeroporto di Tel Aviv, muniti del personale e preventivo test molecolare anticovid, ci sottoponiamo a un nuovo tampone. Diversamente da quanto prevedevamo, le operazioni di controllo, sia di sicurezza sia sanitarie israeliane, sono estremamente veloci e per nulla invasive, anche grazie all'intervento di un accompagnatore della nostra locale agenzia che ci fa, con italica perizia, saltare le fila. Senza aspettare i risultati dei nostri test, saliamo in autobus con l'affabile autista **Sohel**, che ci accompagnerà per tutto il viaggio. **Peter**, un arabo-israeliano, cattolico, nativo di Gerusalemme, ma da alcuni anni residente nel Connecticut degli Stati Uniti causa matrimonio, sarà la nostra guida: volto affilato, lunghi e radi capelli raccolti in un codino, disponibile, allegro, autoironico, competente anche se talora eccessivamente concentrato su argomenti religiosi cristiano-cattolici, tanto da tralasciare l'archeologia e la storia delle altre diverse civiltà e religioni. A sua parziale discolta si deve constatare che la domanda di turismo in Israele è prevalentemente di pellegrinaggio religioso confessionale e, di conseguenza, le agenzie di viaggio, come la nostra locale d'appoggio, su questa tipologia sono specializzate. Peter ci dà un breve inquadramento della regione.

Israele ha una superficie di 22072 kmq (poco meno della Lombardia) e una popolazione di circa nove milioni di abitanti. La **Cisgiordania** ha una superficie di 5860 kmq (meno del Friuli) e tre milioni e mezzo di abitanti. La **Striscia di Gaza** di 365 kmq con ben due milioni di abitanti è governata dal partito radicale Hamas. La Cisgiordania è suddivisa in tre aree: la zona A a totale controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese, la zona B a controllo amministrativo palestinese e dell'ordine pubblico israeliano e zona C a totale controllo israeliano. Un minestrone geografico in continua evoluzione di difficile identificazione che ha avuto origine dalla suddivisione arbitraria del territorio da parte degli inglesi, sembra dallo stesso Churchill, con un tratto di matita fra un bicchiere e l'altro. La regione storicamente si colloca in una posizione strategica prima fra la Mesopotamia e l'Egitto e poi tra Oriente e Occidente. Per tale ragione il territorio nel corso dei tempi è stato oggetto di numerose vicissitudini con invasioni, dominazioni, deportazioni e ritorni di popoli: cananei, filistei, egizi, assiri, babilonesi, persiani, greci, romani, arabi, crociati, mamelucchi, ottomani, inglesi.

Secondo le norme antivirus israeliane avremmo dovuto rimanere in isolamento in albergo fino all'esito del test, che arriverà il giorno seguente, ma, con nostra grande meraviglia del sorvolo delle regole, raggiungiamo **Giaffa**. La città, arroccata su un promontorio, è uno dei siti antropizzati più antichi del mondo con resti che risalgono a ventimila anni fa, ma oggi è solo un piccolo sobborgo di **Tel Aviv**. Ci appare con le vestigia ottomane: la torre dell'orologio, la moschea Mahmudiya, gli stretti vicoli e il vecchio porto con il faro. Salendo sul colle si apre un incantevole panorama sul mare e sulla promenade di Tel Aviv con lo sfondo della skyline dei grattacieli della città.



Giaffa



Tel Aviv

La francescana, modesta, **chiesa di S. Pietro**, con una rossa facciata di mattoni e con un vociare da mercato all'interno, è la prima tappa del nostro "pellegrinaggio". La chiesa è il luogo che commemora l'apostolo Pietro per la resurrezione di Tabitha e la visione della tovaglia calata dal cielo contenente ogni genere di animali. Peter ci chiarisce che i vari luoghi biblici in terra santa hanno tre livelli di certezza: livello uno - veri (pochi); livello due - probabili; livello tre - leggende (molti). Questo luogo appartiene al livello tre, edificata sulle fondamenta della fortezza crociata nel secolo XVII, è stata ricostruita nel 1894 in uno stile non ben definito barocco latino-americano. Chiunque arrivando in Terra Santa si aspetta imponenti architetture che rispecchiano la grandezza spirituale del luogo, invece né rimarrà deluso: non vi è costruzione che possa competere con le cattedrali europee.

Con il primo pranzo abbiamo l'assaggio della cucina locale, un mix tra quella ebraica e araba. Il pasto veloce del viaggio sarà in prevalenza costituito da una pita, un pane lievitato piatto e rotondo, guarnito all'interno o con falafel, palline di ceci fritte, o fettine di pollo arrostito, servito con insalata di verdura e di cavolo, e condito a piacere con tahina, crema di semi di sesamo, con zaatar, mix di spezie con sommacco, o con hummus, crema di ceci.

Ripreso il nostro autobus, chiediamo alla guida di compiere un giro nel centro di Tel Aviv lungo via Dizengoff dove sono concentrati gli **edifici stile Bauhaus**, per i quali la "città bianca" è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco quale "sintesi di eccezionale significato delle varie tendenze del movimento Moderno in architettura e nella progettazione di città". La città comprende ben quattromila edifici dalle forme pulite, essenziali, semplici, bianche, ispirati ai principi della scuola Bauhaus e progettati tra il 1931 e il 1956 da un gruppo di architetti ebrei fuggiti dall'Europa formatisi alle lezioni di Gropius e Mies van der Rohe. Le costruzioni sono un susseguirsi di case private, ville, condomini, cinema, alberghi e luoghi pubblici, nei quali si riconoscono gli elementi dello stile Moderno, seppur talora appesantiti, se non alterati, dal tempo e dagli usi distorti. Nella centrale piazza Dizengoff si scorge il ristrutturato Hotel Cinema Eden, dove si nota l'introduzione di forme arrotondate al primitivo purismo delle forme rette.



Edificio Bauhaus



Urbanistica nella città bianca

Il tour urbanistico all'improvviso si blocca: l'autobus, per una serie di sensi unici e di lavori in corso, viene a trovarsi incastrato in una curva ad angolo retto. Tutti i tentativi di Sohel per disincastrarsi dalla posizione risultano vani: il traffico della strada è bloccato, i passanti divertiti osservano la scena. La soluzione avviene per merito di un tassista di passaggio, che, con disinvoltura, lascia la sua auto e sale alla guida del nostro mezzo e, dopo svariate millimetriche manovre, riesce ad effettuare l'inversione di marcia per la ripresa del viaggio. Non ci resta che il tempo di raggiungere l'albergo per il meritato riposo della lunga giornata.

Dopo cena un gruppo ristretto esce per una breve passeggiata rivedendo altri interessanti esempi di costruzioni moderniste. La città, fondata nel 1909, è in continua e forte espansione come evidenziato dalla selva di gru e, purtroppo, sta perdendo quella purezza urbanistica e architettonica di città ideale di nuova formazione, costruita secondo i principi del modernismo adattati al clima e alla cultura locale a favore, dagli anni sessanta, di quel processo di omologazione a contenuti eclettici tipici di qualsiasi metropoli occidentale.

Lunedì 25 aprile 2022

Sveglia alle 6.30, alle sette si parte verso nord in direzione Cesarea. La periferia di Tel Aviv è costellata da centri direzionali, dove centinaia di multinazionali hanno qui i centri di ricerca e sviluppo: il 50% dell'export di Israele deriva dall'hi-tech. Peter ci propone, per contestualizzare le nostre visite, di leggere dei brani del Vangelo riferiti ai luoghi: la proposta, seppur il nostro non sia un pellegrinaggio, è accettata per la sua valenza culturale o religiosa, a scelta individuale. *Nel presente testo, accanto ai luoghi di visita, sarà allo scopo data indicazione della lettura con riferimento ai Vangeli.*

Cesarea (Atti degli Apostoli, 10: la conversione del centurione Cornelio) fu costruita splendida sull'area, dove sorgeva un porto fenicio, da Erode il Grande dopo la conquista romana per opera di Pompeo nel 63 a. C.. Divenne uno dei maggiori porti dell'Oriente e capitale della Giudea romana, rimase vitale fino alla sconfitta dei crociati nel XIII secolo. Con sfondo la sagoma di una centrale elettrica a carbone ad alto impatto ambientale, visitiamo il teatro, grossolanamente ricostruito che però mantiene la forma originale; i resti del palazzo di Erode in riva al mare con

piscina; una stele che attesta la presenza del prefetto romano Ponzio Pilato; uno dei più grandi ippodromi romani; i bagni del palazzo del governatore bizantino con bei pavimenti musivi; la fortezza crociata con i possenti bastioni e i saloni con copertura ad archi a sesto acuto. Presso i resti del porto, una moschea è diventata un negozio e lacerti della fortezza un ristorante.



Palazzo di Erode



Fortezza crociata

L'acquedotto romano è fuori città, lungo diciassette chilometri portava l'acqua dalle sorgenti del monte Carmelo: magnifica opera d'ingegneria idraulica.



Il porto



L'acquedotto romano

Risaliamo la costa settentrionale di Israele lungo l'antica Via Maris in mezzo a verdi campagne, intensamente coltivate. Attraversiamo la periferia di Haifa che si adagia sulle pendici del monte Carmelo.

La cinta muraria di **Akko** ci appare impressionante sopra un basso promontorio della costa mediterranea. Acri, come chiamata dai crociati, è una città antica, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco: citata dagli egizi, centro cananeo, poi fenicio, assiro, conquistata da Alessandro Magno, divenne ellenistica, il suo apogeo fu come capitale dei crociati, ultimo baluardo cristiano a capitolare nel 1291, decadde e risorse nel XVII secolo e fu completamente ricostruita dal governatore ottomano Amhmed el-Jazzar, " il macellaio", famoso per la sua crudeltà e per aver sconfitto Napoleone. Peter sostiene che tanto merito per aver preservato i luoghi santi è da attribuire ai crociati che li hanno ricostruiti e all'imperatore Adriano per aver edificato templi agli dei pagani sopra la distruzione dei luoghi di devozione cristiani. Dopo il pranzo, entriamo nell'ampia corte della cittadella, imponente costruzione innalzata dai turchi, per essere autosufficienti in caso di assedio, sopra le fondazioni della fortezza crociata. Nel 1954 iniziarono gli scavi nel sottosuolo della **Cittadella** che portarono alla luce il complesso dei Cavalieri di San Giovanni, gli Ospitalieri, ordine monastico militare dedito all'ospitalità e cura dei pellegrini che venivano in Terra Santa, posto a otto metri sotto il livello attuale. Dal cortile si accede alle **Knights' Halls**, costituite da tre sale principali: la sala da pranzo è impressionante, alta 10 metri con volte a crociera in pietra sorrette al centro da tre colonne del diametro di tre metri

e sui muri di lato poggianti su capitelli, dove è scolpito il giglio della corona di Francia; la monumentale sala dei pilastri, con soffitto a volta cruciforme, fungeva da sala conferenze; la sala settentrionale a sei campate con volte a botte. Un complesso sistema di cunicoli serviva sia per la raccolta delle acque a scopo potabile sia per fognature e per percorsi di sicurezza segreti, che i non claustrofobici del gruppo percorrono non senza difficoltà per l'angustia dei passaggi.



La cittadella



Il refettorio

Nella passeggiata attraverso la città antica lambiamo la moschea di el-Jazzar in stile ottomano che con le sue cupole verdi e il minareto domina il profilo della città vecchia, ora abitata prevalentemente da arabi. Nei vicoli stretti e tortuosi ci immergiamo nel fascino dell'atmosfera ottomana. Percorriamo anche il sotterraneo tunnel dei templari costruito per collegare la cittadella al porto come via di fuga. Raggiunto il Porto dei Pisani, saliamo sulle mura, dove è possibile ammirare i bastioni con i massicci torrioni fino al faro, posto sopra la punta del promontorio, e i resti di qualche tratto di mura dell'antico porto. Presso l'attuale porto s'innalzano tre Khan(caravanserragli), ora in restauro, che servivano alla logistica del trasporto marittimo, dove erano attive le repubbliche marinare di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi. In ricordo di quei tempi ancora oggi la piazza del porto è chiamata Venezia Square.

Infine, da Akko ci dirigiamo a est verso Nazareth attraverso la lussureggiante Galilea, costellata da verdi colline che si elevano sulla fertile piana di Yezreel. Dopo cena, la digestiva passeggiata si svolge lungo il suk deserto di Nazareth con scorci notturni sulla Basilica dell'Annunciazione.

Martedì 26 aprile 2022

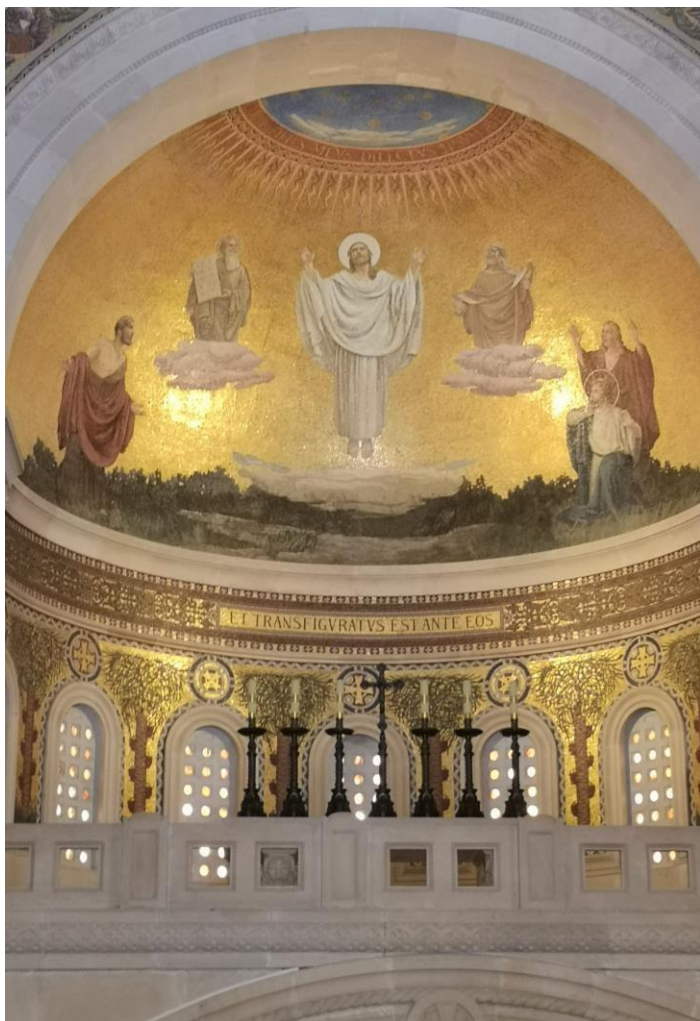
Sveglia alle sei, alle 7.30 si parte per il **Monte Tabor**, un "panettone" che emerge solitario dalla pianura di Yezreel. Per salire sulla sommità del monte, dove sorge la **Basilica della Trasfigurazione**, c'è un servizio navetta obbligatorio. Qui incontriamo la prima folla di pellegrini, in particolare copti egiziani, etiopi ed eritrei, con i quali ci contendiamo le navette. La Basilica è stata costruita dai francescani nel 1924 su progetto del Barluzzi, su una precedente chiesa crociata. La presenza dei francescani in Terra Santa è stata pressoché continua dal 1223: lo stesso S. Francesco visitò i luoghi con la regola *"I frati non facciano né liti, né dispute, stiano a servizio di tutti e manifestino con la vita che siano cristiani"*. S. Francesco, al tempo delle crociate, utilizzò per primo l'arma del dialogo, ma il messaggio sembra non ancora ascoltato in questi nostri tempi di guerra!

L'ingegnere-architetto Barluzzi è stato il progettista di una decina fra le più importanti chiese della Terra Santa. Nato da famiglia di architetti, che da diverse generazioni lavorava per il Vaticano, nelle sue opere ha cercato di trasmettere il messaggio evangelico legato alla storia del luogo. Considerato da alcuni l'architetto di Dio, a nostro modesto avviso, oltre a odorare di nepotismo, è ben lungi nell'ispirazione da quello vero, quasi coetaneo, Antoni Gaudí. La chiesa, eretta nel 1924 sul luogo della Trasfigurazione (Marco 9, 2-10) presenta ai lati della facciata due tozze torri a pianta quadrata, l'interno è a tre navate nelle cui absidi sono rappresentati Elia, Mosè e al centro un dorato mosaico della Trasfigurazione. All'esterno un terrazzo panoramico ci fa spaziare sul territorio circostante: peccato per l'effetto flou dovuto alla diffusa foschia della giornata.

Il tell Megiddo è un rialzo della pianura di sessanta metri, a forma di torta, sul quale sono stati individuati venti insediamenti, costruiti uno sopra l'altro nei secoli a partire dal 7000 a.C.. Prima di visitare il sito, patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, un breve filmato spiega l'importanza della città sulla strada tra Egitto e Mesopotamia, prima centro cananeo, quindi egizio, israelitico, assiro e infine persiano prima di essere abbandonato. **Megiddo** è il

luogo, secondo l'Apocalisse del Nuovo Testamento di Giovanni, dove avverrà la battaglia finale tra il Bene e il Male, l'Armageddon. Il percorso si svolge passando in sequenza attraverso la porta della città del periodo cananeo 3000-2000 a.C. costruita su grossi blocchi di basalto; i resti del palazzo del re cananeo; la porta della città israelita del 800 a.C., affiancata da casematte per il rinforzo difensivo in caso di assedio; due grandi scuderie, forse basi della cavalleria o centro di commercio dei cavalli; i resti del palazzo reale israelita; l'area sacra dove gli scavi evidenziano una serie di templi costruiti uno sopra l'altro; un silo interrato ad uso granaio ed, infine, un gigantesco pozzo profondo 36 metri con un tunnel sul fondo, scavato nella roccia lungo 70 metri, che portava l'acqua da una sorgente sita ai piedi del tell. Scendiamo nel pozzo attraverso aeree scale e usciamo dal sito attraverso il tunnel.

Dopo il pranzo rientriamo a Nazareth passando accanto al Monte del Precipizio, da cui, secondo le scritture, la folla quasi gettò Gesù dopo il sermone alla sinagoga.



Abside della Basilica della Trasfigurazione



Megiddo: porta israelita



Megiddo: porta cananea

Nazareth è divisa in due nuclei: la città vecchia, abitata da arabi cristiani e musulmani e Nazareth Illit, abitata dai coloni ebrei che la fondarono nel 1957. La città vecchia è un luogo simbolo della cristianità, dove visse Gesù con la Sacra Famiglia. La città odierna non ha nulla dell'atmosfera che nell'immaginario, fin dall'infanzia c'eravamo costruiti frequentando il catechismo. Il centro ha subito un notevole sviluppo a macchia d'olio con case e palazzi anonimi, sommersi dal traffico, e, solo tra le vie del suk, si ritrova un po' dell'antica atmosfera. La **chiesa greco-ortodossa dell'Annunciazione di S. Gabriele** fu eretta sopra la sorgente, dove Maria ebbe l'annuncio della nascita di Gesù dall'arcangelo Gabriele, mentre attingeva l'acqua alla fonte. Per i cattolici, invece, l'annuncio è avvenuto nella casa di Maria (universalità delle Chiese!). La chiesa del secolo XVII contiene una ricca iconostasi in legno intagliato e dorato. La **sinagoga-chiesa** ricorda la frequentazione di Gesù (Luca 4, 16-30) ed è d'epoca crociata costruita sopra una precedente sinagoga.

La **Basilica dell'Annunciazione** è stata costruita nel 1969 dall'arch. Muzio inglobando sia la chiesa bizantina sia quella crociata, sul sito che contiene la grotta che molti cristiani credono sia ciò che resta della casa di Maria dove è avvenuta l'Annunciazione (Luca 1,26-38). La chiesa, la più grande cattolica del Medio Oriente, presenta una facciata,

leggermente concava, a capanna in blocchi di pietra bianca locale suddivisa da corsi orizzontali di pietra rosa con scolpite le figure di Maria, dell'angelo e dei quattro evangelisti, coronata sulla cima da una statua di Gesù. Ai due lati della facciata vi sono due tozze torri ottagonali che mettono in comunicazione la Basilica inferiore con quella superiore. Dal bel portale bronzeo centrale si accede alla buia basilica inferiore a tre navate con strutture in cemento armato grezzo, che inglobano lacerti archeologici delle antiche costruzioni. Il presbiterio è collocato a una quota più bassa per accedere alla grotta della casa di Maria posta al centro di tutto il santuario (nella casa mancherebbero tre pareti che si trovano nella Basilica di Loreto, colà trasportate dagli angeli!), sul soffitto si apre un foro ottagonale sulla basilica superiore. La basilica superiore è anch'essa a tre navate che convergono in uno spazio ottagonale coperto dalla grande cupola. Lungo le pareti sono collocate dei quadri musivi della Vergine Maria donati da diverse nazioni, sulla controfacciata una vetrata policroma moderna, nell'abside un mosaico da 140 metri quadrati del pittore Salvatore Fiume. La cupola, a forma di corolla di giglio capovolta, è costituita da un tronco di cono poggiante su un tamburo esadecagonale e termina con una lanterna sormontata da una croce che raggiunge l'altezza di 66 metri. La costruzione è stata oggetto di critiche sia per l'estetica sia per i costi. In effetti, la costruzione, ci sembra, manchi di unitarietà sia funzionale sia formale e gli interni si presentano cupi sia nei materiali sia nei giochi della luce, quanto mai lontani dalle raffinate rappresentazioni dell'Annunciazione, che abbiamo impresse nella nostra memoria, dei vari Giotto, Beato Angelico, Simone Martini, Lippi, Piero della Francesca, Botticelli... tanto per citarne alcuni.



Facciata Basilica dell'Annunciazione



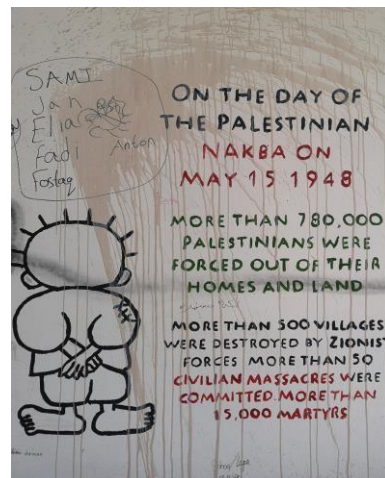
Cupola



Interno della Basilica superiore



Interno Basilica inferiore



Manifesto Palestinese

Adiacente alla Basilica, attraverso un giardino con una statua di S. Giuseppe dalle ginocchia consunte dalle carezze dei fedeli, si eleva la **chiesa di S. Giuseppe** del 1914, sul luogo della casa e del laboratorio del padre di Gesù, dove gli

archeologi hanno scoperto un abitato del primo secolo, trasformato prima in sinagoga, poi in chiesa bizantina e quindi crociata. Lo stile è d'imitazione romanico-crociato con tre navate absidate dipinte con raffigurazioni della sacra famiglia, nella cripta si osservano una vasca battesimale d'epoca giudaico-cristiana e una grotta.

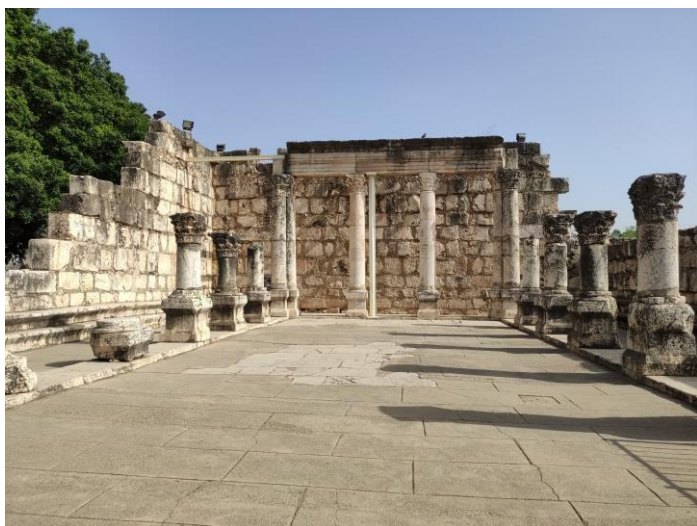
Lungo la via del ritorno all'albergo, qualche iscrizione sui muri ci ricorda che il conflitto sempre latente fra israeliani e palestinesi non si è mai sopito.

Mercoledì 27 aprile 2022

Sempre con sveglia mattutina, alle 7.30 partiamo verso il lago di Tiberiade. Attraversiamo la città di **Cana** con la lettura del vangelo (Giovanni 2, 1-12) che la ricorda per il miracolo del vino e, in seguito, **Magdala**, la città di origine di Maria Maddalena. Le città ebraiche sono, salvo qualche eccezione, separate da quelle arabe e si distinguono, oltre che dall'emergenza dei minareti, dalla forma dei tetti: piani con sopra i serbatoi per l'acqua quelli arabi e a falde con il manto di copertura rosso quelli ebraici.

Cafarnao è una città situata sulla riva settentrionale del lago di Tiberiade ed è diventata famosa perché, secondo i vangeli, qui soggiornò Gesù dopo aver lasciato Nazareth e dove svolse le sue predicazioni riunendo i primi apostoli (Marco 1,16-20) e fece i miracoli quali, la guarigione di un paralitico (Marco 2, 1-12) e quella della mano paralizzata (Luca 6, 6-11). Il sito archeologico è di grande interesse con le fondamenta della città del primo secolo raggruppate in insulae separate e costruite con pietre in basalto nere attorno ad un cortile centrale. Tra queste sembra essere stata individuata la casa dell'apostolo Pietro, sopra la quale i francescani hanno costruito un'aerea chiesa moderna, "un'astronave" su massicce strutture in calcestruzzo armato, che si sovrappone a una primitiva domus ecclesiae e successiva chiesa bizantina ottagonale del quinto secolo con pavimenti a mosaico. La **sinagoga** del quinto secolo è una solenne costruzione in bianchi blocchi di pietra calcarea con una vasta sala della preghiera a tre navate, la cui facciata è rivolta verso Gerusalemme, un cortile interno, un portico meridionale e una piccola stanza a nord. Notevoli sono i fregi che decoravano i capitelli e le trabeazioni della costruzione con motivi vegetali e del culto ebraico. Fuori del sito spiccano le cupole rosse d'ispirazione bizantina del monastero greco-ortodosso dei dodici apostoli.

Tabgha è il luogo noto per tre episodi evangelici: la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il discorso della montagna e la pesca miracolosa. La **Chiesa della moltiplicazione dei pani e dei pesci** (Marco 6, 30-44) è stata eretta nel 1982 dai benedettini tedeschi come copia della precedente bizantina a tre navate, che a sua volta si ergeva su due precedenti chiese e una primitiva cappella del quarto secolo. Contiene una pietra sopra la quale si credeva che Gesù avesse compiuto il miracolo. La spoglia chiesa contiene magnifici mosaici del quinto e sesto secolo, rappresentanti la flora e la fauna locale, oltre ad un nilometro, una torre per misurare le piene del Nilo, e la cesta dei pani e due pesci.



Cafarnao: Sinagoga



Tabgha: mosaici

Il giro panoramico in barca dal salvifico nome Noè, sul **lago di Tiberiade**, genera nel gruppo allegria e fraternità suggellata dall'intonazione dell'inno patriottico "fratelli d'Italia" e, dal punto di vista religioso, ricorda la tempesta sedata (Matteo 8, 23-27) e Gesù che cammina sulle acque (Matteo 14, 22-33).

Saliamo poi in cima a una collina, conosciuta come monte delle Beatitudini, dove in mezzo ad un bel parco fiorito e uno splendido panorama, si colloca la **chiesa delle Beatitudini**, dove Gesù avrebbe pronunciato il discorso della Montagna (Matteo 5, 1-12). La chiesa, sul luogo dove esisteva una piccola chiesa bizantina, è opera del 1938 del

Barluzzi in basalto nero a pianta ottagonale, tutta circondata da un bianco portico. L'interno con una cupola dorata presenta su ciascuna delle otto facciate una vetrata con scritta una delle beatitudine.



Sul lago di Tiberiade



Cupola della chiesa delle Beatitudini

Per pranzo, dopo tanto vagare, oggi gustiamo uno squisito e croccante pesce di S. Pietro, fritto intero.

La digestione si compie in riva al lago con la visita della **chiesa del Primato di S. Pietro** (Giovanni 21, 12-23). La modesta chiesa francescana del 1938 in basalto nero è stata eretta sopra una roccia che la tradizione vuole essere il luogo, dove Gesù apparve la quarta volta ai discepoli dopo la resurrezione. Scavi recenti hanno individuato una precedente cappella del quarto secolo.

Con direzione sud costeggiamo la riva orientale del lago di Tiberiade sulle pendici delle alture di Golan fino a **Bet Shean**, città con illustre passato, la meglio conservata d'Israele per i resti romano-bizantini. I più antichi insediamenti giacciono sotto il tell el-Husn, che conta diciassette strati di città sovrapposte a partire dalla città cananea, egizia, filistea, israelita, fino a espandersi fuori dal tell in periodo ellenistico assumendo grande importanza col nome di Scitopoli e far parte della Decapolis, con altre importanti città quali Amman, Damasco e Gerasa (splendida città della Giordania, già visitata con un nostro viaggio nel 2009). Nel periodo imperiale romano fu capitale della Palestina Secunda e poi importante centro cristiano bizantino per infine essere devastata dal terremoto del Golan nel 749.

All'entrata del parco archeologico ci appare bellissima la via colonnata (via Palladio dal nome di un governatore) che dal teatro giunge ai piedi del tell. Il teatro che contava settemila posti a sedere su tre livelli, di cui solo l'inferiore è intatto, era dotato di una monumentale scena alta venti metri con una fila di colonne di granito decorate con elaborati capitelli, trabeazioni e statue. Sigma è una grande semicircolare piazza commerciale del periodo bizantino con locali pavimentati con mosaici colorati. I bagni bizantini sono stati costruiti con le tecniche a ipocausto per la circolazione del vapore e le partizioni tipiche dei bagni romani. Nel foro s'innalzavano il tempio agli dei romani, un ninfeo e la basilica, dove si amministrava la giustizia. Sparsi per tutta la città, pezzi di colonne, capitelli, blocchi di marmo vari, di pregevole fattura che, nella nostra visita trafelata, documentano la catastrofe del terremoto.

Poco distante da Bet Shean, per la perseveranza di una componente del gruppo, all'interno di un kibbutz visitiamo la **sinagoga di Bet Alfa**. Scoperta solo nel 1929, la sinagoga, a tre navate con abside per la sacra arca, presenta un pavimento con il più bel mosaico di Israele, sopravvissuto quasi del tutto intatto. Dopo un breve documentario sulla scoperta e sui maestri che hanno elaborato l'opera (tal Mariano e sua figlia Hanina), osserviamo estasiati il mosaico della navata centrale, dove, inquadrati da una cornice a disegni geometrici e a tralci di vite, sono dipinti: in alto gli oggetti rituali ebraici, l'Arca dell'Alleanza fiancheggiata da leoni, uccelli e menorah; al centro uno zodiaco; alla base il sacrificio di Isacco.

Nel tardo pomeriggio il nostro viaggio prosegue alla volta di Gerusalemme. L'itinerario segue il corso del Giordano che corre al centro del **Grande Rift**, dove le placche tettoniche dell'Africa e della penisola arabica si scontrano, e che segna il confine con la Giordania. Entriamo nel territorio palestinese della Cisgiordania attraverso un posto di blocco israeliano, perché Israele controlla tutte le strade di comunicazione che si trovano in zona C. La fertile campagna lascia spazio a zone desertiche con isolate oasi in corrispondenza di qualche uadi. Viaggiamo sempre sotto il livello del mare, dai -213 metri del lago di Tiberiade ai -422 metri del mar Morto, finché dopo Gerico risaliamo verso Gerusalemme che si colloca a 750 metri sopra il livello del mare. Entrando da Gerusalemme est sulle brulle e deserte alture si vedono, prima, baracche di beduini con i loro greggi e le carcasse delle loro macchine, poi, i quartieri della

città chiusi dal muro in calcestruzzo alto fino a otto metri, quindi, il panorama del centro storico con la cortina dei grattacieli della città occidentale sullo sfondo. Che triste immagine per la città che ha visto nascere tre delle più importanti religioni monoteiste!

Amos Oz scrive: *“Israele contiene più diverse visioni del cielo di quanto un estraneo si figuri. Ognuno, venendo qui, s’è portato appresso la propria concezione del Paradiso”*. Ma è questo il Paradiso? Da una parte un muro che corre per oltre settecento chilometri iniziato a costruire da metà degli anni novanta e che divide a metà villaggi, terreni, anche fabbricati e che impedisce ai palestinesi di muoversi liberamente nel territorio. Dall’altra il popolo ebraico, che con le parole del nobel Saul Bellow, vive con *“...il desiderio di serenità ... che ti fa intendere quanto siano profonde le tue ferite sociali, quanto sia penoso non dover pensare ad altro, di continuo, che ad aggressioni, e difese, superpotenze, diplomazia, terrorismo, guerra.”*

E’ con questi insolubili dilemmi che raggiungiamo il nostro albergo di Gerusalemme, dal quale ci consigliano per motivi di sicurezza di non uscire alla sera, visti gli scontri con centinaia di feriti in corso sulla spianata delle moschee tra mussulmani ed esercito israeliano in occasione della fine del ramadan.



Chiesa del Primato di S. Pietro sul lago di Tiberiade



Bet Shean



Bet Shean: il teatro



Mosaico della Sinagoga di Bet Alfa

Giovedì 28 aprile 2022

A causa dei recenti disordini sulla spianata delle moschee, l’accesso alla stessa è stato chiuso ai non mussulmani, pertanto il nostro programma, che ne prevedeva la visita, viene variato con la salita al **Monte degli Ulivi**. Dalla cima del monte Peter ci descrive la città che nitida e meravigliosa appare davanti a noi. E’ distesa sulle colline della Giudea con le sue calde pietre dorate, sia antiche sia moderne: a nord il monte Scopus, sotto di noi la valle del Cedron, a sud la valle della Genaa, a ovest la valle del Tyropeion, ora riempita da detriti, che divideva il monte Moriah dal monte Sion. La **città di David** era sul crinale meridionale delimitato da queste tre valli, più in alto venne spianata la cima del monte Moriah per costruire il Tempio degli Ebrei. Il monte Golgota al tempo di Gesù era fuori delle mura, a ovest

della spianata del Tempio. La città vecchia, Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, che vediamo ora, è racchiusa dalle alte mura fatte costruire da Solimano il Magnifico nel XVI secolo con otto porte di cui una, la porta d'oro, murata. E' suddivisa in quattro quartieri: cristiano, ebraico, mussulmano e armeno. La spianata Haram esh-Sharif ("recinto del nobile santuario"), come chiamata dai mussulmani, è un grande terrazzo che occupa la parte sud-est della città murata, all'interno della quale si innalza la Cupola della Roccia e la moschea El-Aqsa. La spianata, secondo la Bibbia, è il luogo dove Abramo stava per compiere il sacrificio del figlio Isacco, dove Davide trasportò l'Arca dell'Alleanza e poi Salomone costruì il primo tempio nel X secolo a.C., distrutto nel 587 a.C. dal babilonese Nabucodonosor, ricostruito dagli ebrei nel VI secolo a.C. e ampliato da Erode il Grande nel I secolo a.C. e infine distrutto da Tito nel 70 d.C..

La **Cupola della Roccia** è un capolavoro del VII secolo dell'architettura islamica con elementi di stile classico e bizantino, più un santuario che una moschea, a pianta ottagonale con i muri esterni ricoperti da maioliche persiane e scritte coraniche, sormontata da una cupola dorata: è l'emergenza architettonica simbolo della città.

La **moschea El-Aqsa** è il terzo luogo più sacro dell'Islam, perché secondo la narrazione coranica Maometto dalla Mecca sarebbe arrivato fin qui e quindi salito al settimo cielo. La costruzione, iniziata pochi anni dopo la Cupola della Roccia, ha subito nel tempo vari interventi. Dal nostro lontano punto di osservazione possiamo vedere solo il fianco orientale con la cupola di rame.



Gerusalemme vista dal Monte degli Ulivi



La moschea El-Aqsa



La Cupola della Roccia

Sulle pendici del monte degli ulivi un grande cimitero degli ebrei si contrappone sulle pendici opposte a un cimitero cristiano e musulmano perché da questo luogo, come scritto nell'Antico Testamento, i morti risusciteranno nel Giorno del Giudizio (e i più vicini saranno i primi!).

Scendiamo dal Monte degli Ulivi sulla stessa strada di Gesù verso Gerusalemme (Luca 19, 28-40) e visitiamo la piccola cappella del "**Dominus Flevit**" (Luca 19, 41-44), opera del 1956 del Barluzzi a forma di lacrima, con una panoramica finestra in direzione della chiesa del Santo Sepolcro. Passiamo accanto alle sette cupole dorate a cipolla del **monastero russo-ortodosso di Maria Maddalena** per entrare nel **Giardino del Getsemani**, con gli ulivi secolari. All'interno del giardino, sopra la roccia, dove Gesù avrebbe pregato prima dell'agonia (Marco 14, 32-42), è stata innalzata nel 1924 dal solito Barluzzi, sulle fondamenta di una chiesa bizantina e poi crociata, la **Basilica dell'Agonia**.

Il frontone, come le absidi interne, è ornato da un mosaico, mentre le dodici cupole interne sono decorate con gli emblemi delle dodici nazioni che avevano contribuito alla costruzione della chiesa. Lasciamo sulla destra la Chiesa ortodossa orientale della **Tomba di Maria**, tomba contesa con quella vista ad Efeso nel nostro viaggio in Turchia del 2001. Attraversiamo la valle del Cedron e saliamo lungo una strada piena d'immondizie, retaggio del pasto serale del ramadan, per entrare nella città vecchia attraverso la **Porta dei Leoni**.



Cappella Dominus Flevit



Interno della Basilica dell'Agonia

Per Bellow *“Gerusalemme è l'unica città antica le cui antichità non sono in mostra come ruderi e reliquie, bensì in uso quotidiano”*. E' una città viva, contesa: forse è questa la ricetta per far rivivere i centri storici, renderli contendibili, ma, si spera, non con la violenza di questa città!

La **Chiesa di S. Anna** è nel quartiere mussulmano, subito dopo la Porta dei Leoni, qui, secondo le scritture, sorgeva la casa di Anna e Gioacchino, i genitori di Maria. La bellissima chiesa con elegante interno a tre navate è un pregevole esempio di architettura romanica costruita dai crociati. A fianco della chiesa l'area archeologica mostra i resti di due piscine di epoca erodiana; la piscina Probatica del Vangelo, dove Gesù guarisce il paralitico (Giovanni 5, 1-18); abitazioni e una cisterna di epoca romana; i pilastri di una basilica bizantina.

La **via Dolorosa** è per i cristiani la strada seguita da Gesù verso la crocefissione, questa qui segnalata, tra molti altri controversi itinerari, è stata definita dai crociati con inizio dalla **torre Antonia**, dove s'ipotizza avesse sede il Pretorio di Caifa. Le stazioni sono segnalate da placche sui muri: la prima presso una madrasa islamica, la seconda presso il **monastero della Flagellazione**. Il monastero francescano è una semplice cappella sul sito di quella medievale restaurata dal Barluzzi, di fronte, la Cappella della Condanna con cinque belle cupole, dove la tradizione vuole che Ponzio Pilato abbia interrogato Gesù. Sottopassiamo **l'arco dell'Ecce Homo**, così chiamato dalle parole di Pilato presentando Gesù alla folla, in realtà è solo una porzione di un arco romano a tre fornici costruito da Adriano come varco della città da lui ricostruita. Alla terza stazione della prima caduta di Gesù, un posto di blocco di soldati israeliani è piazzato davanti alla cappella polacca che commemora l'evento, seguita dalla quarta stazione con l'incontro di Gesù con Maria commemorato da un oratorio armeno. La quinta stazione è indicata presso un oratorio francescano, dove Gesù è aiutato da Simone da Cirene.

Facciamo una deviazione dalla via Dolorosa per raggiungere attraverso un check-point militare il **Muro Occidentale**. E' questo il luogo sacro che, da duemila anni, è il cuore della memoria, della nostalgia e delle speranze del popolo ebreo. E' di fatto una porzione del muro di contenimento ovest della spianata del secondo tempio, la più vicina al Sancta Sanctorum distrutto dai romani. Diviso in due settori, uno per gli uomini e uno per le donne, è la meta del pellegrinaggio degli ebrei, dove, come preghiera, i fedeli infilano i biglietti fra le fessure. Anche qualcuno di noi non si sottrae al rito rendendo manifesto, anche se fuori dalla tradizione ma di grande valore in questi giorni di guerra, il contenuto del biglietto: *“Pace tra i popoli”*. Sul lato nord del muro, sotto gli archi della rampa che conduceva al tempio, è stata costruita una sinagoga, dotata di una ricca biblioteca ad accesso libero, dove gli ebrei pregano e studiano i testi talmudici. Meno affascinante ci appare il monumentale piazzale con i relativi fabbricati, costruiti davanti al muro per le cerimonie pubbliche, che sono stati ricavati, dopo la guerra dei sei giorni, eliminando un

quartiere musulmano. Nei vicoli del quartiere ebraico s'incontra un'insolita serie di personaggi: due giovani innamorati mano nella mano, mentre sulla spalla di lui dondola il mitra; nere sagome con sguardi seri che spuntano da folte barbe e criniere di riccioletti; gruppo di donne con velo nero, mentre due poliziotti camminano in parallelo con in mezzo un arabo ammanettato.



Via Dolorosa con l'arco dell'Ecce Homo Il Muro Occidentale

Riprendiamo la via Dolorosa con la sesta stazione, dove Veronica asciugò il viso di Gesù, presso una cappella cattolico-siriana restaurata dal Barluzzi, a seguire la settima stazione, con la seconda caduta di Gesù, posta all'incrocio tra il cardo e il decumano della città di Adriano. L'ottava stazione, dove Gesù consolò le pie donne, è indicata da una croce latina sul muro del monastero greco-ortodosso, mentre la nona stazione, dove Gesù cade per la terza volta, è posta presso l'ingresso della **chiesa copta ortodossa**. Le ultime cinque stazioni sono dentro la chiesa del Santo Sepolcro. Entriamo nel suggestivo cortile del monastero etiopico, in cui, al centro, emerge la cupola della sottostante cappella di S. Elena e, nel fondo, l'abside del Santo Sepolcro.

Attraverso la modesta cappella etiope di S. Michele Arcangelo accediamo infine nel piazzale d'ingresso al Santo Sepolcro. La facciata della **Basilica del Santo Sepolcro** si presenta stilisticamente già complessa, come complesso è capire l'articolazione interna resa ulteriormente poco intelligibile dalla divisione degli spazi interni tra le diverse religioni: cattolica, greco-ortodossa, ortodossi-armeni, copti, etiopi e siro-ortodossi. Infatti il luogo, simbolo della cristianità, è il risultato di svariate trasformazioni nel corso dei secoli: da sito di preghiera delle prime comunità cristiane sulla collinetta del Golgota, fuori dalle mura della città, a tempio di Venere e Giove ai tempi di Adriano, inglobato nelle nuove mura di Erode Agrippa; nel 335 Costantino costruì una chiesa sul sito della tomba di Gesù, in seguito distrutta dai persiani, ricostruita e nuovamente distrutta dai turchi nel 1009; i crociati nel 1149 ricostruirono la chiesa in stile romanico comprendendo i luoghi della passione, morte e resurrezione di Cristo con l'aggiunta della torre campanaria esterna. Il fabbricato attuale è quello dei crociati, sul quale sono stati eseguiti vari restauri e rifacimenti, anche a seguito di un grande incendio e di un terremoto.

Entriamo nella basilica e subito ci accodiamo nella lunga fila per la visita del Sepolcro, situato al centro della **Rotonda**, il corpo centrale più maestoso della Basilica circondato da colonne che reggono l'alta cupola. Il Sepolcro, all'interno di un'edicola di marmo, tutta addobbata da candele e candelabri, nel cuore ospita una lastra di marmo che copre la **tomba di Cristo**, la quattordicesima stazione.

Davanti alla Rotonda si apre il **Catholicon**, la chiesa greco-ortodossa con l'iconostasi, al cui centro la cattedra del Patriarca di Gerusalemme, e, appena davanti, una ciotola di pietra che segna il centro del mondo, sotto la cupola con il mosaico del Cristo Pantocratore.

Saliamo attraverso una scala alla **cappella della Crocefissione**, suddivisa in due navate: la prima cattolica tutta dipinta rappresenta Gesù spogliato dalle vesti, decima stazione, e Gesù inchiodato alla croce, undicesima stazione; la seconda greco-ortodossa con l'altare della Crocefissione in bronzo argentato di elegante fattura, posto sopra la roccia viva del Calvario, dodicesima stazione.

Ridiscesi nella basilica, vi è la **Pietra dell'Unzione**, oggetto di grande devozione, dove Giuseppe d'Arimatea preparò il corpo di Gesù per la sepoltura, tredicesima stazione.

Scendiamo nella **cappella armena di S. Elena** a tre navate in stile bizantino, con la cupola che spunta nel cortile del monastero etiopico. Scendendo ancora ci troviamo nella **Cappella di Ritrovamento della Croce**: una cisterna romana, dove S. Elena avrebbe ritrovato la vera Croce.

Infine tornando verso l'ingresso incontriamo la **cappella di Adamo**, così chiamata perché la tradizione vuole che Cristo fosse crocefisso sopra la tomba di Adamo e che una fessura sulla roccia del Golgota, visibile nell'abside, si sia formata da un terremoto che seguì la morte di Gesù.



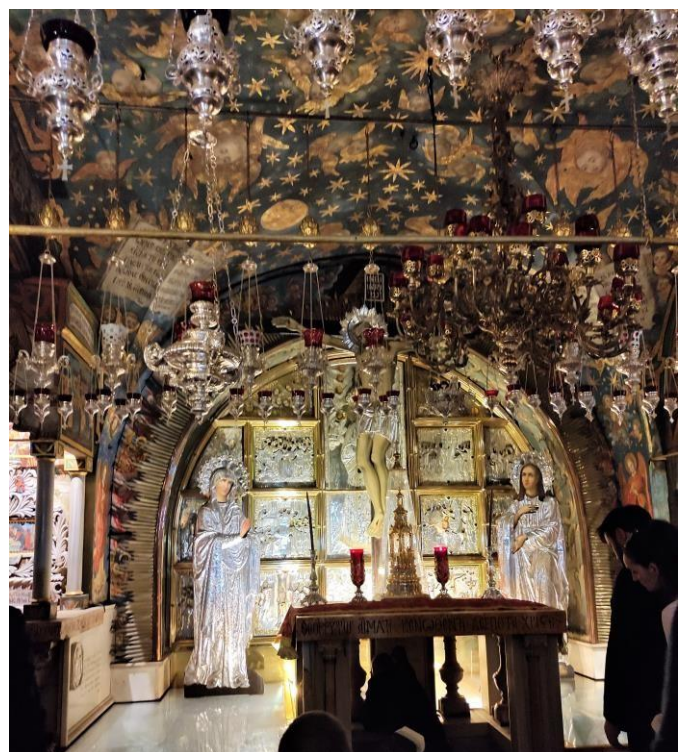
Ingresso alla Basilica del Santo Sepolcro



Cupola del Catholicon



Edicola del Santo Sepolcro



Altare della Crocefissione

Inebriati di "santità", ma esausti, troviamo ristoro con il solito pranzo veloce con pita imbottita in un locale del **Muristan**, un vecchio quartiere cristiano di chiese e ospizi per pellegrini oggi ristrutturato attorno ad una centrale fontana ottocentesca.

Usciamo verso ovest dalla città vecchia percorrendo **David Street**, un vivace vicolo affollato di bazar per turisti, che conduce alla **porta di Giaffa**, aperta dal Solimano. Accanto alla porta si erge la complessa e possente fortezza della **Cittadella**, chiamata anche Torre di Davide, costruita sui ruderi sovrapposti della storia della città, dal Solimano, che vi aggiunse l'emergente minareto.



La Cittadella



Il Bazar di David Street

Si attraversa la città moderna, tutta occidentale, resa solo uniforme dall'uso in tutte le facciate della pietra locale, con meta lo **Yad Vashem**, che in ebraico significa "un posto e un nome", un memoriale per i sei milioni di ebrei sterminati dai nazisti. Il museo è composto di vari edifici e strutture all'interno di un parco sulle pendici del monte Herzl, dal nome del padre fondatore del sionismo.

Prima si sale sul **Children's Memorial**, una commovente scultura e una grotta, dove una voce elenca i nomi dei bimbi ebrei assassinati. Si percorre l'**Avenue of the Righteous among the Nations**, dove gli alberi rappresentano i "gentili" che aiutarono gli ebrei. Si entra quindi nel museo della **Storia dell'Olocausto**, un prisma triangolare che s'infilza all'interno della collina, progettato dall'architetto ebreo Moshe Safdie. E' un lungo corridoio su cui si aprono dieci sale dove si ripercorre cronologicamente la storia della Shoah, percorso didascalico ed emozionale, anche se a mio avviso non raggiunge l'intensità emotiva del museo ebraico di Berlino progettato dall'arch. Libeskind. L'ultima sala la **Hall of Name** è un commovente tronco di cono di vetro e zinco sospeso nel soffitto con le foto e i nomi delle vittime della Shoah. Nel parco si collocano inoltre la **Hall of Remembrance**, una piatta costruzione in basalto nero con incisi sul pavimento i nomi di ventidue campi di sterminio, dove arde una fiamma eterna, una moderna **Sinagoga** ornata da oggetti salvati da sinagoghe europee distrutte, la **colonna dell'Eroismo** che commemora la resistenza ebraica durante la Shoah e la **Warsaw Ghetto Square**, una piazza dove un muro di mattoni rossi con due sculture ricorda l'insurrezione del ghetto di Varsavia.

Alla fine dell'intensa giornata si ritorna, leggermente stravolti, in albergo.



Hall of Name



Hall of Remembrance

Venerdì 29 aprile 2022

Betania è una cittadina subito a est del Monte degli Ulivi che appartiene alla Cisgiordania, separata dalla città santa dal muro di divisione israeliano. Gerusalemme è considerata la propria capitale sia dagli israeliani sia dai palestinesi. La città è divisa in due dal 1949 quando fu tracciata la Green Line di divisione della città che durò fino al 1967 quando Israele conquistò Gerusalemme Est. Dal 1967 la politica urbanistica israeliana ha cancellato quella linea, che è ancor oggi il confine ufficiale riconosciuto come legittimo dalla comunità internazionale, con una miriade di azioni minute: demolizione di una casa palestinese, costruzione di un condominio per famiglie ebraiche, esproprio gratuito di terreni palestinesi perché considerati privi di detentore sovrano, realizzazione d'infrastrutture a uso esclusivo della popolazione ebraica, negazione di permessi a costruire alle famiglie palestinesi sviluppando, di contro, l'abusivismo. Il risultato di cinquant'anni di queste azioni ha cancellato, di fatto, la divisione legittima con insediamenti ebraici consolidati ormai impensabili da spostare e insediamenti palestinesi ridotti a enclave povere, degradate e senza servizi. Dal duemila con la seconda intifada Israele ha iniziato a costruire il muro che oggi vediamo a difesa degli insediamenti israeliani esistenti e di nuova continua formazione con un'azione "da bisturi" che taglia fuori tutto ciò che è palestinese.

È così che troviamo Betania con l'aspetto della città araba: disordine urbanistico, servizi carenti, immondizie sparse un po' dappertutto, asserragliata dall'alto muro in calcestruzzo.

La nostra meta è la **Chiesa di S. Lazzaro**, che commemora il miracolo della resurrezione di Lazzaro (Giovanni 11, 1-44) e il passaggio di Gesù a Betania (Giovanni 12, 1-11). La chiesa, progettata nel 1954 dal nostro Barluzzi sul sedime di chiese preesistenti, ha una pianta a croce greca, con pareti mosaicate senza finestre, che richiama un monumento funerario, l'unica luce proviene dall'oculo della cupola. L'adiacente tomba di Lazzaro è ancora chiusa e il nostro intenso programma non permette la sosta per attendere l'apertura.

Scendiamo verso il **Giordano**, poco a monte del mar Morto, nel luogo, dove si indica, fu battezzato Gesù (Matteo 3, 13-17), al confine con la Giordania, dove sorge una chiesa ortodossa dedicata al Battista. Il luogo è reso suggestivo dal battesimo per immersione praticato da alcuni fedeli neocatecumenali.



La cupola della Chiesa di S. Lazzaro



Battesimo per immersione nel Giordano

La strada che ci conduce a Masada segue la bianca linea di sale delle spiagge della sponda occidentale del mar Morto, in un ambiente desertico, di tanto in tanto interrotto da rade oasi e dalla vista di qualche stambecco e rapace, come segno di vita minima.

Il contrafforte di roccia, su cui **Masada** è arroccata, appare da lontano elevarsi dal rossiccio e assolato deserto. Il luogo patrimonio dell'Umanità Unesco, già precedentemente abitato, fu trasformato con grandiosi lavori in una fortezza da Erode il Grande con l'aggiunta di due splendidi palazzi. Divenne poi forte romano, espugnato dalla fanatica setta ebraica degli zeloti, che la mantennero come ultima roccaforte ebraica fino al 73 d.C., quando, dopo un assedio di due anni, i romani aprirono una breccia e quasi mille zeloti, pur di non arrendersi, si suicidarono in massa. Dal centro visite, che raccoglie anche reperti archeologici del sito, si sale con la funivia, per quattrocento metri, in cima alla fortezza, in un panorama mozzafiato sulle alture del deserto e sul mar Morto. La visita si articola su un percorso dove si susseguono: una grande residenza, detta la casa del comandante, con le residenze adiacenti con lacerti di pitture murali; i magazzini, vasto complesso per vettovaglie; le terme romane, costruite con la tecnica dell'ipocausto; Il palazzo settentrionale, residenza privata di re Erode, costruita, in tre livelli degradanti, sulla punta dello sperone della fortezza; la cisterna per l'acqua con la relativa rete di adduzione; la sinagoga, una delle più

antiche al mondo; le mura a casematte, che circondavano la fortezza; la porta occidentale, prossima al varco fatto dai romani, in corrispondenza della grandiosa rampa costruita per espugnare la città, che partiva dagli accampamenti, posti sulla sottostante pianura; la chiesa bizantina del V secolo con un bel mosaico pavimentale; il colombario per l'allevamento dei piccioni e, in lontananza, il palazzo occidentale, non visitato.

Ritorniamo lungo il mar Morto fino a **Qumran**, località resa famosa dal rinvenimento dei **Rotoli del Mar Morto**. La località iniziò ad avere importanza in epoca ellenistica con l'arrivo degli Esseni, una comunità monastica che conduceva una vita eremitica, fu abbandonata temporaneamente dopo un terremoto nel 31 a.C., ricostruita e definitivamente abbandonata nel II secolo d.C.. Gli Esseni vivevano in maggioranza nelle grotte che ancora si distinguono nella vicina falesia, ma avevano un centro per le attività e necessità comuni. In una grotta casualmente nel 1947 furono trovati i primi rotoli di pergamena e papiro all'interno di giare. I rotoli contengono i più antichi brani del Vecchio Testamento, degli Apocrifi e degli Esseni, scritti tra il 132 a.C. e il 135 d.C..

Visitiamo il sito archeologico, dove si distinguono una torre, una sala comune e refettorio, una cucina e un elaborato sistema idraulico per l'uso dell'acqua, elemento essenziale per i bagni rituali di purificazione.

Sobillati dalla guida, due elementi del gruppo diventano Esseni improvvisano un'accesa disputa mistico-teologica sottoposta al giudizio inappellabile del resto del gruppo.



Masada



Le grotte di Qumran

La giornata si conclude con un bagno ristorante a **Kalia Beach** sul mar Morto, dove alcuni si cimentano con la legge di Archimede che in questo luogo riserva strane performances di scivolamenti, rotolamenti, capovolgimenti e non salutari bevute.

Il **Mar Morto** è la depressione più profonda tra le terre emerse, 422 metri sotto il livello del mare. Con immissario il Giordano e senza emissario è un lago ad alta concentrazione di sale. Le proprietà terapeutiche delle sue acque e dei suoi fanghi sono conosciute, fin dai tempi antichi, per il contenuto minerale dell'acqua, per il bassissimo contenuto di pollini e altri allergeni, per le ridotte radiazioni solari ultraviolette e la maggiore pressione atmosferica. Gli egiziani qui si rifornivano del prodotto per la mummificazione.

I componenti del gruppo colgono l'occasione per il loro ringiovanimento, supportandolo con l'acquisto di creme e prodotti ad hoc.

Sabato 30 aprile 2022

Si parte. Qualcuno del gruppo dice "Mancano due". Il capogruppo: "No, siamo tutti". Altri: "Mancano due". Ritorniamo per sicurezza alla partenza, ma il capogruppo risoluto: "Ho verificato, siamo tutti. Si parte". Qualcuno in silenzio conta: "Ventidue". Non convinto, riconta: "Ventidue". Mestamente, non ascoltato, ridice: "Mancano due". Squilla il telefono del capogruppo: due del gruppo sono rimasti in albergo. Si ritorna all'albergo e finalmente si parte per davvero.

Raggiungiamo il quartiere politico-amministrativo e culturale a Gerusalemme ovest: da un lato il **Knesset**, il moderno Parlamento israeliano, segnalato all'ingresso da una grande menorah in bronzo, dall'altra l'**Israel Museum**, costituito da cinque sezioni separate, fornisce un quadro esauriente della storia e dell'arte del paese.

Presso l'ingresso del museo un grande plastico in scala 1:50 rappresenta la Gerusalemme del 66 d.C., con tutti i luoghi dell'epoca di Cristo, che Peter commenta e approfondisce.

Con una corsa trafelata, si visita il **Billy Rose Sculpture Garden**, un giardino museo progettato dallo scultore nipponico Isamu Noguchi che combina elementi di natura locale con motivi tipici dei giardini zen. Il giardino raccoglie le sculture dei maggiori artisti operanti nel mondo tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, tra gli altri Rodin, Moore, Picasso, Botero, Marino Marini e Roxy Paine con l'iconico "albero rovesciato".

Shrine of the Book, il santuario del libro è una sezione del museo, dove sono esposti i Rotoli del Mar Morto. La struttura è composta di due parti: un alto muro di granito nero che rappresenta l'oscurantismo si contrappone a un edificio bianco, con il tetto a forma di coperchio di giara, come quello dove furono ritrovati i rotoli, che rappresenta la luce. E' il riferimento alla battaglia finale tra il bene e il male descritta nel rotolo della guerra. All'interno un buio corridoio, che evoca le grotte di Qumran, porta a una grande teca sotto la cupola che mostra copie dei rotoli, attorno altri espositori, uno contiene dei frammenti originali e un altro una giara originale. Nel piano sottostante, oltre a oggetti trovati nelle grotte, è conservato il codice di Aleppo, la più antica, completa e precisa Bibbia in ebraico del X secolo d.C..

Il tempo è tiranno, dobbiamo tralasciare la visita delle altre sezioni dell'importante museo e riprendere il nostro itinerario.

Una breve sosta al **Ponte delle Corde** di Calatrava, dove l'ingegnere-architetto catalano si è ispirato all'arpa di re Davide per costruire un viadotto per la metropolitana e per i pedoni, con un'antenna alta 118 metri che regge sessantasei stralli.



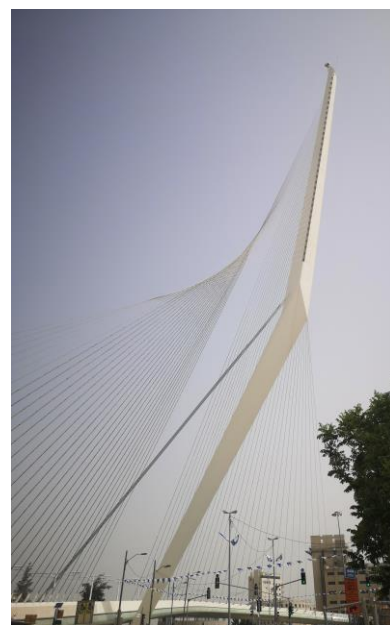
Shrine of the Book



Billy Rose Sculpture Garden



Knesset



Ponte delle Corde

Riprendiamo la strada che da Gerusalemme porta a Gerico, la stessa della parabola del buon samaritano (Luca 10, 30-37).

Gerico è la città definita dai suoi abitanti come "la più antica, la più bassa e la più calda" e non sono lontani dalla verità: posta a 240 metri sotto il livello del mare nella torrida e assolata depressione presso il Mar Morto è tra le più antiche città al mondo. Sorge su un'oasi alimentata da una sorgente, la stessa che già prima di diecimila anni fa attirò una popolazione seminomade di cacciatori-raccoglitori. Secondo la Bibbia fu la prima città conquistata dagli israeliti di Giosuè. Secondo i recenti scavi, effettuati dall'Università La Sapienza di Roma al Tell es-Sultan, fra i vari strati non risulta quello della città di Giosuè del XIII secolo a.C. bensì quello di una città più antica del XVIII secolo a.C. poi distrutta nel XIV secolo a.C. e, pertanto, ai tempi di Giosuè la città non esisteva. In ogni caso la città è stata oggetto di quasi tutte le vicissitudini storiche della regione, per appartenere oggi alla zona A della Cisgiordania, amministrata dall'Autorità Nazionale Palestinese. La città si estende su una piana ai piedi degli spogli Monti della Giudea, con basse e sparse costruzioni in mezzo a chiazze di verde di palmeti e agrumeti. La piatta uniformità non è caratterizzata da nessuna emergenza architettonica che ricorda il glorioso passato o la modernità se si esclude una moschea e un albergo con annesso un fallito casinò che doveva far diventare la città la Las Vegas dell'Oriente.

La nostra meta è il **monastero greco-ortodosso delle Tentazioni**, ormai con solo un religioso. Per raggiungerlo saliamo sulla funivia che sorvola l'importante sito archeologico del Tell el-Sultan che, purtroppo, non visiteremo. Il monastero è in una posizione spettacolare abbarbicato sulla parete del Monte delle Tentazioni, costruito sopra le

rovine di uno più antico bizantino e sopra una grotta che la tradizione vuole essere il luogo dove Gesù ebbe le tentazioni di Satana (Matteo 4, 1-11). Per raggiungerlo una breve, assolata ed esposta passeggiata ci permette la vista sul superbo panorama di Gerico e della pianura del Giordano. I vangeli riportano anche che Gesù passò a Gerico dove guarì un cieco (Luca 18, 35-43) e incontrò Zaccheo arrampicato su un sicomoro (Luca 19, 1-10), albero che, secondo la tradizione, andiamo a vedere in centro alla città.



Monte delle Tentazioni



Tell es-Sultan

L'ultima meta è **Betlemme**, città della Cisgiordania in zona A. Anch'essa circondata dal muro, si presenta più ordinata e pulita rispetto a Gerico e Betania anche perché l'Autorità Palestinese ha qui iniziato un programma di recupero economico e turistico, visto il notevole flusso di pellegrini. Anche se ben lontano dall'immaginario agreste con i pastori del Natale, la città vecchia adagiata su un colle ha un certo fascino con il suo profilo da cui sbucano minareti e campanili tra negozi di souvenir pieni di cianfrusaglie religiose, da cui si salvano eleganti presepi intagliati in legno d'ulivo.

Sulla piazza della Mangiatoia si eleva la **Basilica della Natività**, uno dei luoghi più sacri della cristianità. Come tutti i luoghi religiosi importanti ha una storia complessa: iniziata da sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino nel 326 d.C., distrutta dai samaritani, fu ricostruita da Giustiniano nel 565 d.C., i crociati decorarono l'interno, in parte saccheggiato dagli ottomani. La Basilica, costituita da tre chiese, quella della Natività, quella di S. Caterina e una cripta, la grotta della Natività, è amministrata congiuntamente, non sempre in piena armonia, dalle autorità Cattoliche Romane, Greche-Ortodosse e Armene. La Facciata della Chiesa della Natività assomiglia a un bastione con una porta di accesso molto bassa per impedire il passaggio ai cavalieri predoni, chiamata **Porta dell'Umiltà**. Dalla porta si accede al nartece, da cui si entra alla Chiesa con la tipica struttura a cinque navate suddivise da colonne monolitiche di arenaria, alcune delle quali con dipinti crociati. Sulla pavimentazione sono stati rinvenuti lacerti di mosaici del IV secolo, mentre sulle pareti brillano dorati mosaici realizzati dai crociati. La Chiesa è conservata dal Patriarca Greco Ortodosso di Gerusalemme come rilevabile dalla grande dorata iconostasi e dal complesso assortimento di lampade che addobbano l'edificio. Per l'accesso alla **grotta della Natività**, posta sotto l'altare principale, dobbiamo rispettare una lunga fila. Il luogo esatto, dove si dice sia nato Gesù, è indicato sotto a un altare da una stella d'argento a quattordici punte posta su un pavimento di marmo, attorniata da lampade d'argento.

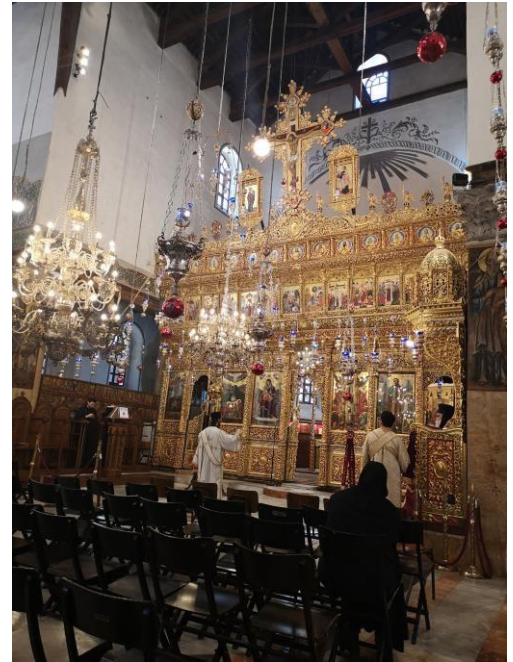
All'angolo opposto la **cappella della Mangiatoia**, gestita dai francescani, segna il sito dove Maria avrebbe posato il Bambino nella mangiatoia.

Dal transetto della Basilica della Natività accediamo alla contigua modesta **Chiesa di S. Caterina di Alessandria**, a gestione dei cristiani cattolici. Costruita nell'Ottocento, presenta un interno a tre navate, che poco preserva del precedente edificio crociato, diversamente dal chiostro, sito davanti alla facciata, che incorpora pregevoli colonne e capitelli del XII secolo.

Nella serata si ritorna a Tel Aviv, dove nella vicina Giaffa ha luogo "l'ultima cena", con una vasta selezione di antipasti orientali (meze in arabo, salatim in ebraico) seguiti da un ottimo pesce, orata o branzino.



Facciata della Basilica della Natività con la Porta dell'Ummiltà



Iconostasi della Chiesa greco-ortodossa



La stella della Grotta della Natività



Chiostro della Chiesa di S. Caterina di Alessandria

Domenica 1 maggio 2022

Lasciato l'albergo, raggiungiamo l'aeroporto. Salutiamo Sohel e Peter, che ci lascia con un'ultima considerazione: "Ho svolto bene il mio lavoro di guida in Israele, se rimarrà in voi un'idea della complessità della realtà di questa terra, molto più accentuata di quella che avevate prima del vostro viaggio".

E ancora Saul Bellow: *"Cerco di trarre qualche conclusione, di 'arrivare alla chiarezza', come diceva un mio vecchio professore. Che bell'approdo, la chiarezza! Ma questa è una materia molto sorda. A una sua chiarificazione si oppongono materie come la storia islamica, la politica israeliana, le ambizioni russe e i problemi americani per non dire nulla delle rivalse del Terzo Mondo e della crisi della civiltà occidentale. Anziché arrivare alla chiarezza, ci si impelaga nel caos."*

Dall'aeroporto, dopo aver dichiarato ai gendarmi di non avere ordigni in valigia, ritorniamo, con un tranquillo volo, a Venezia.

Epilogo

Nonostante la santità acquisita nel nostro "simil-pellegrinaggio", al rientro a casa, il coronavirus ha colpito: la squadra dei positivi ha stravinto su quella dei negativi, pur rinforzata da quattro resilienti bolognesi, 14 a 10. Per fortuna, alla fine, tutti ri-negativizzati senza conseguenze: che sia stato l'effetto ritardato della santità?



Il gruppo